



Il presidente della commissione di Vigilanza Rai, Sergio Zavoli FOTO ANSA

«Riforme, non serve una Costituente»

SIMONE COLLINI
ROMA

Marcello Pera ha presentato una proposta di legge che prevede l'elezione alle prossime politiche anche di un'assemblea costituente. C'è chi sostiene che l'ipotesi goda di un appoggio bipartisan, ma parlando con Luciano Violante si capisce che non è così. E si capisce anche un'altra cosa, nel corso del colloquio col responsabile Riforme istituzionali del Pd, e cioè che il Pdl sta rendendo impossibile un'intesa su una legge elettorale totalmente nuova, e che ben che vada si arriverà a siglare un accordo attorno a poche modifiche da apportare al Porcellum. **La legislatura rischia di chiudersi senza una riforma istituzionale: a suo giudizio va nel verso giusto la proposta del senatore Pera, che rinvia la questione alla prossima legislatura?**

«Da alcuni decenni verificiamo quanto sia difficile approvare una riforma istituzionale che sia condivisa, efficace e secondo la Costituzione, non contro di essa. Il Parlamento è preso dalle priorità sociali e la instabilità politica scarica le tensioni sull'anello più debole, che sono le riforme costituzionali, lasciate fuori dall'accordo di governo».

Quindi la proposta Pera può essere sostenuta anche dal Pd?

«Dell'idea bisogna cogliere il dato positivo, e cioè che è necessario spostare una parte del lavoro fuori dal Parlamento. Ma se per Costituente si intende un'assemblea eletta direttamente dai cittadini che ha il potere immediato di riformare la Costituzione, mancano, a mio avviso, i presupposti costituzionali, politici e storici».

Fu però con un'assemblea di questo tipo che venne scritta la Costituzione.

«Appunto, quando il Paese visse il trauma costituente, dopo la guerra di Liberazione, era necessario reinventare un nuovo assetto. L'Assemblea Costituente, eletta nel 1946, non conviveva con il Parlamento, che venne eletto nel 1948. Oggi non è possibile un'assemblea di quel tipo che conviva con il Parlamento».

...

«Una commissione di non parlamentari su mandato delle Camere può lavorare alle riforme»

L'INTERVISTA

Luciano Violante

No alla proposta Pera: «Oggi non è possibile che un'assemblea di quel tipo possa convivere con il Parlamento»



Perché no?

«Si tratterebbe di due organismi entrambi investiti dalla sovranità popolare e che hanno ognuno il potere di estinguere l'altro».

Diceva che della proposta si può cogliere il "dato positivo": quale potrebbe essere una procedura che consenta al Parlamento di esprimersi ma spostando fuori di esso il lavoro istruttorio?

«Alcuni anni Giuliano Amato ed io proponemmo la istituzione di una commissione redigente, composta di non parlamentari, che su mandato delle Camere prepari un progetto e lo consegna al Parlamento in seduta comune che approva o boccia i singoli articoli, senza emendamenti».

Il Parlamento può chiedere correzioni?
«Certamente, prima di votare, approvando ordini del giorno vincolanti per la Commissione. Era previsto, come nella proposta Pera, il referendum confermativo».

E quale sarebbe il valore aggiunto di questa commissione, rispetto alla Affari costituzionali?

«Preserverebbe il lavoro istruttorio dalle temperie della quotidianità poli-

tica e non sottrarrebbe al Parlamento il potere costituente. Inoltre questa commissione non decadrebbe in caso di fine anticipata della legislatura. Resterebbe in funzione fino al voto, favorevole o contrario del Parlamento».

È la contro-proposta che avanzate a Pera?

«È una proposta che coglie lo spirito di quella iniziativa e ne evita alcuni rischi. La trovata del presidenzialismo ha fatto naufragare le intese. Ma è importante che in questa legislatura si individuino un impegno vincolante per il futuro. Si potrebbe ora approvare la legge istitutiva della Commissione che verrebbe costituita dopo il voto di aprile».

Quanto alle proposte di modifica della legge elettorale: lei che ha partecipato ai lavori con esponenti del Pdl e del Terzo polo per superare il Porcellum che dice?

«Temo che ci saranno soltanto delle correzioni della legge Calderoli, sempre che il Pdl riesca a superare i tentennamenti che lo bloccano».

Correzioni tipo inserire le preferenze?

«Le preferenze su scala nazionale aumentano i costi e danno un peso decisivo alle organizzazioni, legali e non, presenti sul territorio. Un outsider sarebbe troppo svantaggiato. Al contrario una selezione legata ai collegi garantirebbe un bacino ristretto in cui si compete in condizioni di uguaglianza».

Pensa debba restare il premio di maggioranza?

«Non come è previsto oggi. Si può ipotizzare una soglia del 40% dei voti per prendere il 55% dei seggi, sotto la quale scatta solo un premio di consolidamento. Chi arriva primo è il perno dell'alleanza di governo».

Niente di più di queste modifiche?

«Il premio vada alla coalizione i cui componenti abbiano tutti superato lo sbarramento del 4%. Noi avremmo preferito una legge completamente diversa, ma le condizioni non lo consentono. In ogni caso bisogna far presto. Altrimenti vorrebbe dire che la centrodestra vuole votare ancora con la legge Calderoli».

...

«Legge elettorale: temo ci saranno solo correzioni, sempre che il Pdl superi i tentennamenti»

Pdl nel caos

basta. Però... se il Pdl assicurasse il sì alla mozione di sfiducia alla ministra Fornero, se ne può parlare. Oggi alla Camera si vedrà se la merce di scambio posta dal Carroccio è questa. Il Pdl ha cassato gli altri: Enzo Iacolino e il gasspariano Rubens Esposito per gli ex An, il manager Enrico Pazzali e l'autocandidato Giancarlo Galan.

ASSE PDL LEGA

In Vigilanza hanno 20 parlamentari su 40, in Rai si sentono sempre maggioranza. In ballo c'è stata la quarta poltrona per il Pdl, che, senza il voto leghista, non era garantito dai numeri. Ore frenetiche, quelle di ieri, con riunioni a catena tra i capigruppo Pdl Cicchitto, Gasparrini e Butti della Vigilanza (con aggiunta di braccio di ferro interno tra ex Fi e ex An), anche una a ridosso del voto alle sei del pomeriggio con il segretario Alfano (Berlusconi furioso per la bocciatura di Pilati). Tante le promesse dei parlamentari Pdl a più di un candidato, vista la coda di legislatura meglio farsi degli amici... Forte il pressing per smontare la «provocazione» della Lega, già considerata «in debito» rispetto

al Pdl per la nomina di Giovanna Bianchi Clerici alla Privacy. Un «regalo» concordato con un ricambio sulla Rai, borbottano nel circuito berlusconiano, ma nella Lega spazzata dal nuovo corso maroniano le mani sono libere.

Oggi si sarebbe riunita di nuovo l'assemblea degli azionisti Rai che deve ratificare il Cda al completo (Marco Pinto fiduciario del Tesoro, l'unico incaricato, finora), poi il consigliere anziano indica il presidente, in questo caso Anna Maria Tarantola e il Cda lo vota. Poi deve essere ratificato dai due terzi della maggioranza in Vigilanza.

Dopo questo passaggio non lineare sarà la volta del direttore generale che dovrà essere votato da Cda e ratificato dall'assemblea degli azionisti. Il premier Monti, ha indicato Luigi Gubitosi, ex Ad Wind, insieme alla presidente di marca Bankitalia. Ma pende il ricorso al Tar del Codacons.

Sullo stallo a viale Mazzini persino Piersilvio Berlusconi ha parlato di situazione «paradossale». L'importante è qualcuno che decida, che abbia vertici che prendano delle decisioni e che presentino dei piani».

industriale che guardi al domani? E allora che senso ha oggi disporre di 2000 torri per la ripetizione del segnale? Non sarebbe ora che la Rai come altre società in Europa si focalizzassero sul core business dei contenuti per tutte le piattaforme (tv ma anche internet) e lasciassero ad altri il lavoro di operatore di rete? Solo davanti a un piano strategico che guardi oltre il 2015, quando scade la convenzione Stato - Rai, che immagini una profonda riorganizzazione dell'azienda, che consenta la rifondazione di un servizio pubblico riconosciuto da tutti come contributo alla crescita dello spirito di cittadinanza, solo allora sarà anche giusto occuparsi della riforma del canone, magari affidando alla fiscalità generale il compito di stabilire le risorse necessarie.

C'è qualcuno che crede che questo nuovo cda nato sulla base di una cattiva legge come la Gasparrini sia non solo consapevole ma anche capace di costruire il domani? Possiamo solo augurarcelo.

Basta scontri generazionali. Anche nel calcio

LA POLEMICA

CARLA CANTONE
Segretario generale Spi-Cgil

Prandelli sa bene che servono i giovani ma anche i giocatori esperti. La parola "vecchio" non deve essere utilizzata come uno spauracchio

Non c'è bisogno quindi di alimentare, come qualcuno sta cercando artatamente di fare, un inutile scontro intergenerazionale. Scontri di questo tipo - bianchi contro neri, uomini contro donne, nord contro sud - li conosciamo bene e non hanno mai prodotto alcun risultato positivo. È per questo che la parola "vecchio" non deve esse-

re utilizzata come uno spauracchio e con un'accezione solo negativa. Che siamo vecchi è un dato di fatto del quale non ha alcun senso provare vergogna. Siamo vecchi ma non per questo non abbiamo l'angoscia per il futuro. Non tanto per noi stessi - che pure non ce la passiamo tanto bene - quanto per i nostri figli e nipoti ai quali guardiamo con sempre maggiore preoccupazione per le condizioni in cui vivono e per la mancanza di una prospettiva.

Non siamo nostalgici del passato ma sappiamo anche che tutto quello che è stato non è da buttare via. Vorremmo, infatti, poter consegnare ai giovani quel patrimonio di conquiste, di diritti e di valori che abbiamo strappato con tanta fatica nel corso della nostra vita e che oggi si sta cercando di estirpare con così tanta semplicità e leggerezza. Dobbiamo, allora, guardare al futuro senza però cancellare il passato, che rappresenta quella storia sociale del

nostro paese a cui siamo affezionati e a cui abbiamo portato il nostro forte contributo di lotta e di proposte. Il futuro, quello che sogniamo e che auspichiamo per i nostri figli e nipoti, deve però partire da una esigenza: che ci sia maggiore giustizia sociale.

Se è vero, infatti, che negli ultimi anni nel mondo la povertà è diminuita non altrettanto si può dire delle disuguaglianze, che sono drammaticamente aumentate con tutto ciò che questo comporta. Allora è il modello di società che deve essere cambiato. E per farlo giovani e anziani devono stare insieme, non gli uni contro gli altri.

...

Dobbiamo essere capaci di guardare al futuro senza però cancellare il passato